Anno XLIV — n. 97

Lunedì 25 Aprile 1921

LA PATRIA DEL FRIULI

Un numero separato cent. 20

INSERZIONI: si ricevono presso la Unione Pubblicità Italiana - Via Manin 8. Udine e succursali
Seguenti prezzi per millimetro d'altezza di una colonna: — Pubblicità occasionale efinanziaria: 4.pa .. L. 0.50.— pag. di testo L. 0.75
Cronaca L. 1.50 Pubblicità in abbonamento 4.a pag. L. 0.40; pag. di testo L. 0.50; Cronaca L. 1 —; Necrologie L. 0. 75

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE
Udine, Via della Posta N. [illegible]

Associazione: Anno Lire 50 - Semestre 25
Trimestre 13 - mese 4.50

Ai Caduti ai Mutilati ai Combattenti

riconoscenza ed amore alla Patria

il giuramento di concorde lavoro

O nobile popolo del nostro Friuli, che sempre affermasti nei secoli, dopo sorto il mondo latino dal caos della preistoria, la tua figliolanza da quel mondo, ed hai resistito alle invasioni barbariche ed hai superato insidie e violenze conservando sempre la tua impronta e la tua fede; tu manifesti ancor oggi, inalterabile il tuo affetto per l'Italia che fu con Roma e per Roma due volte faro di civiltà e di luce alle genti. Questo è il significato delle molteplici solenni cerimonie, con le quali tu manifesti riconoscenza imperitura a coloro che sacrificarono la vita per il tuo cosciente amore ultramillenario; e il passato e il presente, così tu riconsacri con una promessa, un giuramento all'avvenire. Oh fossero come i friulani, tutti i «fratelli d'Italia»!

BUTTRIO

Il Senatore Morpurgo auspica alla concordia, al lavoro.

A Butrio la festa ebbe consenso da parte della popolazione come tante simili cerimonie che ogni domenica si compiono nel Friuli.

Davanti al bel marmo opera del prof. Nordio di Treviso, si raccolsero le persone di tutti i partiti, e le bandiere di tutte le sezioni politiche, esprimendo all'unissono la calda, indefettibile riconoscenza verso i compaesani caduti.

Nella mattina, dopo l'inaugurazione della Pesca di beneficenza, ci fu un pellegrinaggio al Cimitero militare, ove furono deposte due corone, una della scolaresca l'altra del comitato.

L'inaugurazione

Ma la cerimonia grandiosa, l'inaugurazione del monumento ai caduti, che sorge di fronte al caratteristico campanile del paese, si svolse solo nel pomeriggio, verso le 15.

Sur un palco, prendono posto, oltre il senatore Morpurgo altre autorità e rappresentanze. Notiamo: co. Florio, sindaco Todano, geometra Sirch, cav. dott. Tomadini, rag. Rassatti, il vice presidente don Picotti, Pievano, co. Caiselli, rag. Bosero, e altri ancora.

Davanti il palco le bandiere: Società operaia di Buttrio, combattenti di Pagnacco, Operaia di S. Giovanni, di Manzano, Combattenti di Bagnaria Arsa, Municipio di Buttrio, Operaia di Pavia, Circolo Giovanile di Manzano, e le bandiere bianche delle leghe di Buttrio, Lovaria e Remanzacco.

Dietro le bandiere, la banda di Lavariano, e una moltitudine convenuta anche dai paesi di tutta quella ridente amenissima plaga.

La benedizione

Dal palco il Decano di Cividale cav. uff. mons. Liva, impartisce la benedizione al monumento, da cui fu prima levato il drappo tricolore che lo ricopriva.

E dopo la benedizione, mons. Liva parla alla gran folla, esaltando l'amore di Patria, e i sentimenti di giustizia e di dovere che scaturiscono dal culto ai morti. Chiude benedicendo ai morti. Le sue nobilissime parole trovano consenso di ripetuti commossi applausi.

La Schola Cantorum diretta dal parroco canta con molto sentimento l'Inno alla Croce del Tomadini, quindi il signor Vittorio Sirch, nel consegnare il monumento al senatore Morpurgo, pronuncia un elevato discorso.

Dopo aver rievocato la guerra, gli strazi di Caporetto, e la vittoria, così chiude:

— Ritornati alle arti della pace, con il lavoro sobrio ed intelligente rivolgiamo le nostre cure a che tanti dolori e sacrifizi non debbano rimanere inutili, od almeno con la fortuna personale dai rimasti, portino la fortuna della Patria: il sacrifizio dei caduti che noi oggi ricordiamo non rimarrà inutile ed essi non avranno a dolersi d'aver tutto dato per un ideale lasciato poi cadere dagli inetti e dai cattivi.

Anche il signor Sich, è vivamente applaudito.

Il discorso del Sen. Morpurgo

Ha la parola il senatore Morpurgo che pronuncia un notevole discorso invitante alla pacificazione alla concordia, al lavoro.

Egli dice:

— Di avermi chiamato a se nell'ora della esaltazione dei suoi morti gloriosi io ringrazio questo popolo di Buttrio, cui affettuosamente mi legano tanti ricordi e lieti e tristi.

Questo popolo di schietta e fervida italianità, volle accomunati in una stessa cerimonia il culto memore degli Eroi e la pietà gentile verso l'infanzia che la guerra privò delle domestiche carezze, il reverente omaggio ad un passato di gloria ed il previdente soccorso a coloro che rappresentano le speranze dell'avvenire.

Ed a due sentimenti, che trovano la loro eloquente espressione nei motti scolpiti a lato del marmoreo ricordo, questa solennità si inspira: la devozione a Dio e quella alla Patria.

Binomio questo che rievoca quel «Dio e Popolo» che guidò i nostri padri nelle animose cospirazioni che prepararono le fortune d'Italia.

Il marmo che inauguriamo testimonia del nostro dolore e della nostra riconoscenza. Ma la luce della gloria verrà dalla storia, che a conforto ed a monito dovrà dire: che la guerra nella quale i giovani che piangiamo caddero fu la più lunga e la più dura che il mondo conosca; che senza tregua furono le loro fatiche, continue le loro sofferenze, meraviglioso il loro spirito di abnegazione, eroico il loro coraggio e magnanimo il loro sacrificio.

Noi ci siamo rivelati agli stranieri ed a noi stessi veramente grandi per virtù del popolo in armi ed anche per virtù del paese paziente e fidente pur nel lungo e faticoso assetto di guerra. E lo sanno queste terre che patirono le ansie dell'agitata vigilia, i disagi ed i pericoli dei prossimi con battimenti, i dolori morali e i danni materiali della dura occupazione nemica.

I valorosi che questo monumento ricorda tinsero del loro sangue l'Isonzo ed il Piave, le nevi della Carnia, del Cadore e del Trentino, il Carso ed il Grappa, stazioni della loro via crucis di dolore e di gloria, meta dei nostri pellegrinaggi di grata ammirazione per coloro che seppero annientare il più antico e fiero nemico d'Italia e far crollare uno dei più potenti Imperi e dei più forti eserciti del mondo.

Questi doverosi tributi di dolore e d'amore sono per noi superstiti, non per voi caduti, che avete diritto si sappia e si ricordi che il migliore monumento è quello che voi stessi vi siete eretto: la patria liberata dai nemici, l'Italia restituita nei suoi naturali e storici confini. Ma questi morti gloriosi non domandano soltanto la pietà del nostro pianto.

La voce dei morti

Dicono a noi i morti per la Patria: amatela come noi l'amammo! Vivete concordi nel servirla come noi morimmo concordi per salvarla!

Dicono i morti: pensate ciò che sarebbe se noi non ci fossimo immolati per voi! Pensate che se grandi sono i sacrifici che dovete sopportare dopo la vittoria, immensi sarebbero stati i danni, i patimenti, le umiliazioni che avreste dovuto sopportare dopo una sconfitta!

Quei sacrifici, se voi vorrete e saprete, saranno gravi, sì, ma brevi, quei danni, quei patimenti, quelle umiliazioni avrebbero invece duramente pesato a lungo su voi e sui vostri figli e nepoti.

Dicono i morti: badate che la maravigliosa opera nostra non è compiuta; i pericoli sono ancora molti e grandi, ed essi non possono consentirvi il lusso di un ozio infecondo o, peggio, di snervanti lotte intestine!

Guardatevi attorno, essi ammoniscono, e vedrete che tra i nemici ed anche, pur troppo, tra gli amici d'ieri, ve ne sono, e non pochi, che insidiano la rinascita della cara nostra Italia, che vorrebbero non unita in un industre lavoro riparatore, ma divisa, querula, agitata da torbide passioni!

Se in noi non ha cessato di battere quel cuore di guerra che volle e sperò e tanto sofferse con virile fierezza, dobbiamo, con il proposito di non mancare a una promessa giurata su sacre tombe, rispondere: Saremo degni di voi!

Ameremo sopra tutto, innanzi a tutto ciò voi amaste: la Patria, e per questo santo amore faremo tacere odî e rancori, daremo e chiederemo tregua a dissidi politici sino a che saremo esciti dai travagli della pace come siamo esciti dagli orrori della guerra.

Allora, soltanto allora, quando la crisi sarà superata, quando avremo riaffermata di fronte agli stranieri la nostra volontà e la nostra capacità di vivere; allora, soltanto allora quando avremo ripresa, con il lavoro e la produzione, la nostra indipendenza economica, torneremo alle antiche battaglie politiche, spesso determinate non da sostanziali divergenze di idee, ma o da dissensi di metodo o da differenze di apprezzamento o da questioni personali.

L'unione per la Patria

Sino a che la patria è ancora sofferente e chiede cure vigilanti ed assidue pensino gl'individui, pensino i partiti non a ciò che li può dividere ma a quanto li può tenere uniti in un'opera di comune salvezza, per il presente e per l'avvenire.

La terra è ancor tutta sconvolta e straziata dalla guerra, è tutta avvallamenti, è tutta ricoperta da cavalli di frisia e da grovigli di ferro, è ancora tutta insidiata da proiettili inesplosi; urge liberarla dai pericolosi detriti del passato, urge livellarla e dissodarla, urge ritornare le sue zolle al sole fecondatore.

Dopo questa dura fatica, che richiede azione concorde e sollecita, discuteremo sulle culture alle quali destinarla, ed ognuno di noi le vorrà conformi a proprie e forse diverse predilezioni; discuteremo sulle sementi da spargervi: non prima: ora majora premunt!

Per magnifiche virtù accumulate di razza, per tradizione storica, per posizione geografica, per privilegi di natura e meraviglie d'arte, il nostro paese ha diritto di giungere alto e lontano.

Vi è una grande meta comune alla quale dobbiamo arrivare, e presto, in cordiale fraternità di lavoro.

Dopo, potremo separarci, ed ognuno di noi tenderà a vagheggiate destinazioni minori.

Mentre forse si va elaborando una nuova coscienza politica, frutto di situazioni interne ed internazionali mutate, di bisogni prima non sentiti o trascurati, e di giovani e fresche energie che si affacciano alla vita pubblica con desiderio impaziente e con fervore di volontà fattiva, vediamo quale ritmo e maggiore sforzo si debba e si possa compiere uniti nel santo nome d'Italia.

La mano che ha brandito le armi in difesa della Patria torni con l'antica tenace alacrità agli strumenti del lavoro nelle officine e nei campi; creiamo e diffondiamo la convinzione che le classi sociali, come i fattori della produzione, debbono essere nella lotta per la vita non rivali ma cooperatrici; riconosciamo con equità di leggi e di compensi l'importanza che ha nella produzione lo sforzo manuale, ma diamo anche il dovuto valore al fattore intellettuale senza del quale le officine rimarrebbero inerti e l'agricoltura sarebbe condannata ad un inevitabile regresso.

Servate la file di quanti sono consci dei pericoli che la Patria ha corso e dei dolori e dei danni che Essa patisce, di quanti sentono che l'ora grave che volge esige rimedi reali e prossimi e non ipotetici benefici lontani, di quanti videro e presentono gli effetti esiziali di rivoluzioni in potenza, ed ormai per esperienza sanno che le sole parole non sanano, noi potremo opporre un forte argine alla marea che minacciasse il buon nome e la sicurezza del paese, le sue istituzioni liberali e quel benessere economico che Esso aveva conquistato con sudate fatiche e potrà di nuovo raggiungere.

Le elezioni

E come nella guerra così nell'imminente esercizio della sovranità nazionale non devono esservi disertori. Ognuno dev'essere al proprio posto a compiervi intero il proprio dovere, in una atmosfera di civile tolleranza serena. La violenza non è prova di forza, ma il più spesso è indice di debolezza; ed il rispetto delle opinioni altrui, purchè professate con urbanità di corrette forme, è caratteristica dei partiti maturi e degni della libertà.

Davanti a questo monumento che consacra il nostro culto devoto non pure per i morti Eroi, ma anche per l'ideale al quale sacrificarono la fiorente giovane vita, noi facciamo giuramento di essere fedeli ed alacri continuatori dell'opera loro di patriottica abnegazione, e tracciamo gli auspici per una Italia quale i nostri gloriosi combattenti avrebbero voluta: libera e forte, colta e saggia, prospera e felice!

Con tali sentimenti mi inchino reverente e commosso davanti a questo [illegible] simulacro di morte, dal quale verranno gli esempi e gli impulsi alla nuova vita.

Il senatore Morpurgo, più e più volte interrotto dagli applausi, è salutato alla fine da una vera ovazione.

I più vivi [illegible] rallegramenti, congratulazioni e [illegible].

Altri discorsi

Cessato l'eco degli applausi, prende la parola il [illegible] A. To[illegible] che riceve in consegna il monumento.

Egli pronuncia un nobile discorso di cui non possiamo che riportare qualche spunto per mancanza di spazio.

Dopo aver accennato alla cerimonia, così dice:

— Li vedete tanti bambini [illegible] smunti, perchè la morte tolse dai loro piccoli fianchi la mano paterna, che li sorreggeva?

Le vedete tante spose che di giorno in giorno campano la loro misera vita senza poter pensare al domani, perchè la guerra tolse loro chi provvedeva al presente e all'avvenire?

Li vedete tanti genitori, tanti nonni, che ogni sera guardano invano al loro vuoto focolare?...

Veneriamo il dolore inchinandoci, e facciamo dal canto nostro quanto sta in noi per colmare quei vuoti le [illegible], per consolare quei dolori... Io penso che, stretti in un sol fascio, noi, dai nostri fertili campi, dai nostri ubertosi vigneti, e dalle nostre piccole industrie potremmo trarre quanto basti per soccorrere alle sventure.

Ecco perchè io tributo tutti i miei sorrisi di giovane alla splendida idea di un luogo destinato al rifugio degli orfani di soldati e d'internati, volto a [illegible] all'asilo.

Chiude vivamente applaudito, prendendo in consegna il monumento, al grido di Viva i nostri morti!

Per [illegible] combattenti, parlò il rag. Bosero, pure vivamente applaudito.

Un ricevimento

Nel locale delle scuole seguì, dopo terminata la cerimonia, un ricevimento.

Parlarono rinnovando la commozione del momento il senatore Morpurgo, l'instancabile don Giuseppe [illegible], ed altri ancora.

La festa di Buttrio, poichè glorificare i morti è una festa per il [illegible] nostro popolo, è veramente riuscita.

A PASIAN SCHIAVONESCO

IL FANTE VITTORIOSO

(Bronzo di *Aurelio Mistruzzi*)

Con orgoglio di friulani, d'italiani, lasciammo — a solennità compiuta — il caratteristico paese di Pasian Schiavonesco, dalle molte case che nella rustica loro struttura ricordano ancora il quattocento: basse ad un piano con portoni ad arco schiacciato tutto in mattoni e senza stipeti; e del campanile eretto sopra un'antica torre vedetta che s'innalzava entro la cortina, sulla quale fu eretta poi la bella Chiesa. Ne partimmo con orgoglio: la cerimonia, per unanime caldo consenso di popolo, era riuscita una confortante dimostrazione di riconoscenza ai combattenti caduti e superstiti, di fervente amore alla Madre Italia — e un solenne giuramento di volere, con il lavoro concorde, cooperare alla sua prosperità.

IN CHIESA

Il consenso popolare già fin dalla mattina si era palesato nella Chiesa, apparata come nelle maggiori solennità. Tutto il popolo accorse alla funzione. Fu prima data la benedizione al gagliardetto che le donne di Pasian Schiavonesco offersero ai Mutilati e Combattenti del loro Comune. Seguì la Messa cantata — la Ducale, dell'insigne nostro Tomadini, con accompagnamento di un quintetto d'archi, — celebrante don Vicario parroco di Variano, il quale, prima della Messa, pronunciò patriottiche parole. Oltre al vicario del luogo, don Giacomo Baradello, assistevano alla imponente funzione tutti i sacerdoti del Comune.

NEL POMERIGGIO.
L'INAUGURAZIONE
DEL MONUMENTO

Passiamo in silenzio il ricevimento di rappresentanze e di ospiti alla Stazione. Dov'erano convenute tutte le autorità civili e militari e le associazioni del Comune, due plotoni di bersaglieri con la propria fanfara e una moltitudine di popolo. In corteo lunghissimo, fra numerosi archi di trionfo e bandiere, fra case imbandierate e tappezzate di cartelli ei rifilanti i caduti e inneggianti ai Combattenti e [illegible] Mistruzzi, ci dirigemmo alla Piazza del Municipio, dove sorge il Monumento ancora coperto.

Su apposito vasto palco appiè della residenza municipale, di fronte al Monumento, prendono posto le autorità e le rappresentanze. Citiamo qualche nome: on. Girardini, maggior generale Milanesi, sindaco cav. Rainis; assessori cav. Luigi Venier Romano, geometra Novello, rag. Dalla Maestra e il sig. Genero; ispettore scolastico Modotti (direttore instancabile del corteo e delle feste), scultore Aurelio Mistruzzi con la sua gentilissima signora e due amori di bambini, dott. cav. Gentile provveditore agli studi, ufficiali veneti da Udine, cav. dott. Mistruzzi fratello dello scultore, comm. [illegible] de Questiaux e signora, rag. Pascoli, parroco di Variano don Vicario e parroco del luogo, don Baradello con altri sacerdoti; tenenti Vajiolo e Valenti del presidio locale, Romano Del Giudice, dott. Cancian di Variano, avv. Nardini di Udine in rappresentanza della Filologica friulana, Anna Fabris (la nostra *Fabiana*), [illegible] Treu, dott. Leone veterinario, ex sindaco signor Vida, la rappresentanza dell'associazione mutilati e combattenti di Udine (dott. Cezan Benoni, Caseli, Novelli), segretario comunale rag. Mattioli, capostazione del luogo Morandini e sottocapostazione Dorella, capostazione di Codroipo Gori, rag. [illegible] famiglia di Udine, controllore De Giusti, cav. uff. Giacomo Baltina di Bagnaria Arsa, geometra Olivetosa... e rinunciamo a continuare.

La piazza, molto vasta, è gremita. Sotto della campanaria, dagli archi irregolari, c'è una turba di giovinetti, in cortina e affollata; ad ogni finestra, ad ogni balcone prospettante sulla piazza, gruppi di spettatori. Tra la folla, che un cordone di bersaglieri trattiene intorno al monumento, una teoria commovente di spose, di madri, di sorelle, di figlie dei caduti, nerovestite e portanti corone alla memoria dei loro cari; e un'aiuola di alunne ed alunni delle scuole, accompagnati dalle insegnanti.

L'INAUGURAZIONE
DEL MONUMENTO

Uno squillo di tromba segna l'attenti: i bersaglieri presentano le armi: la fanfara intuona la marcia reale: tutti sono a capo scoperto: suonano le campane, tuonano i mortaretti; i sacerdoti si avanzano a benedire: cadono i drappi che ricoprivano il monumento: le bandiere raccolte sul palco, s'inchinano, si agitano salutando: scoppiano fragorosi, interminabili, rinnovati applausi da un capo all'altro della piazza.

Il Fante vittorioso.

Ed eccolo là, scoperto, ammirabile il Fante vittorioso!... Insigne opera d'arte, questo bronzo di Aurelio Mistruzzi. Ardito nelle mosse, affascinante nella espressione di tutto il corpo. Gli sguardi vanno dal bronzo allo scultore, ch'è presente, tra le autorità, nella Tribuna...

Tentiamo breve descrizione.

Un basamento di roccia che si eleva circa quattro metri: sul davanti, sta incastonata la lapide portante il nome dei caduti: intorno, si abbarbica l'edera tenace. Questo il piedestallo, semplice e austero. In alto, il Fante vittorioso: ed è su questa che si accentrano gli sguardi, che si volgono esultanti i cuori quasi la vittoria fosse d'oggi, quasi quel nostro Fante vittorioso fosse vivo, lì, sul conquistato confine a gridare: l'Italia ha vinto!

La vigorosa figura in bronzo, alta oltre due metri — coperto dell'elmetto il capo nudo, il torso muscoloso, così come l'audace ardito usciva, stretta fra i denti la lama, all'assalto gridando: Piave — sta saldamente piantata sulla roccia. Protende il braccio sinistro e serra nella mano il simulacro della conquistata vittoria, che il gagliardo mira nella serenità dell'estasi.

Dal volto, dal torso, dalle braccia, ogni muscolo è ancor teso e vibrante; e la mano destra, che ha lasciato cadere l'arma ormai inutile, stretta a pugno, concorre a rendere maggiormente efficace il movimento temperato ma valido che anima e trasporta e solleva l'intera persona.

L'artista ha prediletto un tipo di figura che gli concedesse libero campo di mettere a prova la sua abilità nella modellazione del nudo.

Ed è riuscito felicemente a fondere un soggetto realistico con la rappresentazione ideale e simbolica del soldato della vittoria, del nostro Fante glorioso cui nessuna più disperata audacia pareva inattuabile pur di rivendicare l'onore d'Italia — Gloria, gloria, gloria al soldato d'Italia!

Aurelio Mistruzzi può andare orgoglioso d'avere arricchito il nostro Friuli e Pasian Schiavonesco può ben a diritto vantarsi di possedere una così egregia e nobile opera d'arte.

I discorsi

Parla il presidente del Comitato

Dal palco, il presidente del Comitato direttore didattico sig. Modotti rivolge al popolo, ascoltante in silenzio, un vibrato discorso.

Ricordato Vittorio Veneto, che mai più sarà cancellato dalla storia per le gesta eroiche del nostro esercito; — Non tutte le case però sono liete soggiunge; — non tutte le anime festanti; c'è in moltissimi cuori il dolore acerbo per figli, per fratelli, per mariti, per padri ch'essi, i dolenti superstiti, mai più rivedranno... Gloria a quei Caduti! E voi genitori, spose, figli, fratelli, che piangete i vostri cari, voi conforti il pensiero che il loro sacrificio non fu vano, poichè contribuì a dare alla Patria la liberazione, all'umanità la vittoria sulla barbarie e sulla pazza violenza.

Saluta e ringrazia l'on. Girardini, il generale Milanesi, il provveditore agli studi e tutte le autorità e rappresentanze intervenute, l'oratore signor Rapuzzi; ed esprime la più viva riconoscenza al prof. Mistruzzi per aver donato un così prezioso lavoro al Comune di Pasiano — al prof. Mistruzzi che onora con le sue opere non soltanto il nativo Friuli ma l'Italia.

Conducano gli insegnanti spesso i loro allievi dinanzi a questo monumento e ne spieghino l'alto significato e dicano loro quanti sacrifici, quanti martiri costò la vittoria della Patria nostra, costò il ricostituirla libera e forte e tutta unita; e come perciò dobbiamo tanto più amarla e renderci degni delle sue glorie antiche e recenti.

E sieno quei sacrifici e martirii un monito a tutti noi per sopportare ogni disagio per il bene delle famiglie nostre, per il bene della Patria e dell'umanità. E rinnovino i combattenti, rinnoviamo noi tutti, nel volgere il pensiero ai Caduti, rinnoviamo il giuramento di voler essere di loro così che l'Italia nostra sia stimata nel mondo per le virtù civili dei suoi figli, lieta di floridi campi, di sonanti officine, di leggi sapienti: solamente allora potremo dire di aver commemorato degnamente i fratelli nostri che oggi glorifichiamo.

La chiusa del discorso è accolta con generali, calorosi applausi.

Il discorso del sig. Rapuzzi.

Quando gli applausi tacciano, prende a parlare l'ispettore scolastico signor Rapuzzi. Dopo un breve esordio, egli dice:

— Il rito che noi oggi compiamo non è rito di morte; attraverso una misteriosa corrispondenza d'intensi affetti, i nostri spiriti s'incontrano con quelli di coloro che commemoriamo. Questo simulacro, sorto con la fusione di tutte le volontà di un popolo, più che ricordo sensibile dei gloriosi caduti, è la sintesi dell'amore, dell'ammirazione e della gratitudine vostra per essi. Voi voleste che l'Artefice fissasse in forme bronzee il simbolo dell'eroismo e del sacrificio dei prodi che v'appartengono, affinchè fosse tramandata ai posteri questa testimonianza della loro virtù; e l'Artefice, compreso dell'alto compito, tradusse con ammirabile tocco il vostro pensiero, impressione, movimento, vita alla materia inerte..

Ricorda la partenza dei glorios che più non tornarono — le ansie con cui le famiglie loro ne attendevano le notizie trepidando, il dolore col quale appresero che il sacrificio dei loro cari era compiuto: e son trentaquattro, i morti del Comune nella guerra immane, come attesta il marmo che ne tramanda i nomi sacri alla posterità.

— Possa questo marmo (dice), nel quale, se non le spoglie mortali dei caduti, ognuno di noi idealmente raccoglie e sintetizza il ricordo della loro virtù e del loro sacrificio, possa esserci inspiratore di cose grandi come quelle che simboleggia. Non soltanto per ricordare, noi siamo qui raccolti; ma anche e sopra tutto per apprendere come si opera e per renderci degni di quelli che nel sacrificio si sublimarono.

E dalla esaltazione dei sacrifici gloriosi per la Patria durati, con accorate parole passa alla constatazione dolorosa di quel ch'è oggi l'Italia — sulla quale una bufera di odii fratricidi da due anni imperversa; di quel ch'è non l'Italia soltanto, ma il mondo tutto — sconvolto, turbato, incerto, affannoso.

Con larghi tratti delinea questo angoscioso periodo della storia, e massima della storia italiana; e si domanda: Chi dunque ama veramente questo popolo italico, sempre giovane, fin troppo giovane, dopo venti secoli di vita gloriosa?.. L'ama soltanto chi vuole la sua elevazione morale ed intellettuale; chi, senza secondi fini, lo vuole libero di sè, arbitro del suo destino. E poichè non si può concepire la Patria senza il Popolo, l'amore di quella non è che l'amore per questo.

Dopo uno spunto di pedagogia sociale, invoca le infinite migliaia dei morti per la Patria a scendere negli spiriti conturbati per indicare ad ognuno la via del dovere.

— Pace! pace! gridano i nostri morti, o cittadini. Ascoltate questo grido a qualunque fazione apparte-nete, per quanto crediate nella universalità e nella giustizia dei principî che professate...

E con alata chiusa riconduce il pensiero ai Morti ed al monumento che li glorifica: quei Morti che onori e pianti avranno finchè sia santo il sangue per la Patria versato e finchè il sole risplenderà sulla sciagura umana.

Il discorso, interrotto da applausi più volte, è salutato alla fine da un prolungato, caloroso, generale battimani.

Il discorso dell'on. Girardini

Accolto da una vera ovazione si affaccia alla tribuna l'on. Girardini.

— Nel guardare questa opera artistica, — così l'illustre parlamentare incomincia — io penso che nelle vicende turbinose della storia in cui si susseguono avvenimenti ed età, l'arte coglie ed esprime nella perpetuità dei bronzi e dei marmi quanto di tragico e bello vi è nell'ora che passa. Così le credenze, le fedi, le gesta dei tempi che furono, vivono nella sua immortale testimonianza.

Ora in ogni parte d'Italia si elevano monumenti ai caduti per la Patria e mentre di tali monumenti va fiorendo questa valle posta tra i cimiteri del Piave e quelli del Carso; Voi innalzate ai vostri morti questo ricordo, opera d'una mano maestra ed insigne.

Queste giovinezze troncate si fanno a noi ora presenti! Quante speranze cadute, quanti dolori e lagrime di madri e di spose, quanti travagli e sventure ha sopportato questa nostra contrada! Eppure, quei giorni che a noi parvero sì duri, verranno giudicati felici e gloriosi dalle generazioni venture, che esalteranno l'opera di redenzione compiuta. (*Benè! applausi*).

Questi monumenti materialmente rigidi nelle loro linee e collocati dalla volontà e dalla mano dell'uomo, sembrano invece all'occhio dello spirito emergere dal suolo su cui sorgono come vivide piante. Il germe nacque lontanamente nel pensiero, fu fecondato dal martirio e dal sangue dei padri ed ora appaiono alla luce del giorno, ad attestare col sacrificio dei figli la rinnovata grandezza d'Italia.

Certo, non tutte le nostre aspirazioni furono appagate; ma il passato ci insegna che l'Italia procede attraverso attese e generosi ardimenti. Pensiamo intanto che la Patria non consiste soltanto nell'integrità territoriale; essa soprattutto consiste nell'unità etica e spirituale di un popolo che risorge nei suoi liberi istituti, ed intende svolgerli incessantemente. (*Applausi*)

Ora l'Italia deve dimostrare come al valore congiunga la saggezza, ed imporsi al rispetto del mondo con il pacifico lavoro, come si è già imposta con la virtù delle armi. (*Bene! applausi*)

Dicevano un tempo gli stranieri spregiandoci, che gl'italiani non si battono. Eppure si batterono mille volte proprio per essi. Sui campi di Lombardia, nelle pianure di Boemia, dell'Ungheria e della Russia, dovunque giacquero nei tempi a diecine e diecine di migliaia i figli della nostra gente. Ma poichè pugnavano e cadevano per altrui ambizione e non per la difesa e l'onore di una Patria che non avevano, di essi è partito ogni ricordo. Perchè i tiranni ed i dominatori non serbano gratitudine del sangue per loro versato; ma i popoli non dimenticano i sacrifici per essi compiuti. E dei nostri caduti rimarrà eterna la memoria, come di quelli che caddero in difesa della libertà di Grecia e di Roma. (*Vivi applausi*)

Qui si trovano le salme dei Vostri sacri morti, non è possibile tutte ricondurle nei cimiteri e nei sagrati delle loro terre native; ma qui intorno aleggia la fiamma del loro spirito ed il Fante, che avanti a noi, innalza il simbolo della vittoria, parlerà ai secoli delle loro virtù. (*Vivissimi, generali applausi*)

Un caro fanciulletto bilustre dice con molto sentimento una patriottica poesia, dettata da quella educatrice di menti e di cuori, ch'è la nostra Fabiana. Ed alla declamazione del piccolo — festeggiato ed applaudito per la sua dizione — segue un bel coro della scolaresca pure improntato all'amore di Patria e alla promessa di voler crescere degni di lei. Gli applausi sono generali, entusiastici.

La consegna del gagliardetto

La gentilissima signorina Rainis, matrina alla benedizione del gagliardetto che ora è liberato dal bianco velo che l'avvolgeva, ne fa la consegna al vessillifero — il mutilato Giovanni Salvador.

— Consegno a voi — dice la gentile — a voi per tutti i mutilati e combattenti del paese questo gagliardetto. Le donne di Pasiano si uniscono a me nell'augurio e nell'incitamento che vi rivolgo. Custoditelo con la medesima fede e con la medesima forza con cui difendeste la vostra bandiera nei giorni sanguinosi della lotta e in quelli radiosi della vittoria!... (*Applausi*) Il suo intenso azzurro — il bel colore di Savoia — sia per voi nobile e amato come i tre sacri colori del vessillo nostro — per cui l'eroe diede in olocausto la vita e per cui voi, valorosi mutilati, deste parte del vostro sangue! (*Vivissimi generali applausi*).

Il mutilato Salvador, con nobilissime patriottiche parole, riceve in consegna il bel gagliardetto: è salutato dai più calorosi applausi.

Il gagliardetto, seguito da tutte le bandiere partecipanti alla solenne cerimonia, è portato a rendere l'omaggio — in nome dei mutilati e dei combattenti — al Fante vittorioso.

Ecco le società, le cui bandiere scortano il gagliardetto: Sezioni Combattenti di: Variano, Villaorba, Vissandone, Flaibano, S. Odorico, S. Maria Sclaunicco. Sclaunicco, Meretto di Tomba, Martignacco, Gradisca di Sedegliano, Codroipo, Sedegliano, Udine; Società operaia di Pasian Schiavonesco; Scuole dello stesso capoluogo.

Altri discorsi

Parla il presidente della Sezione Mutilati di Udine, dott. Cesan Benoni, interrotto, si può dire, ad ogni frase dagli applausi più entusiastici. Chiude augurando al popolo di Pasiano, al popolo tutto del Friuli che la voce delle campane suonanti al mattino ed al vespero, benedicano alla pace, benedicano alla concordia, benedicano al lavoro — come oggi hanno denedetto e come benediranno nei secoli a coloro che diedero la vita per procurare a noi pace nella concordia, dignità di Nazione fra le altre genti.

Intorno al monumento è tutto un tappeto di fiori e di ghirlande. Una bellissima palma è portata da Mariuccia Saccomano. Una ghirlanda di fiori è offerta dal Comune. Dieci, dodici, più altre ghirlande son dei parenti dei caduti.

Il generale Milanesi dice brevi, scultoree, commoventi parole, ricordando il 4 novembre del 1917.

Egli fu dei primi che, inseguendo il nemico sbaragliato, liberò questa zona del Friuli: ed oh la gioia delle popolazioni!.. Era un delirio di entusiasmo, di riconoscenza: grida, abbracci, baci: e poichè egli procedeva a cavallo, alla testa delle sue truppe, uomini e donne, trascinate dalla gioia si lanciavano a baciargli i piedi non sapendo in quale altro modo esprimere la riconoscenza verso l'esercito liberatore.

Quei giorni parvero essere dimenticati — ma non da tutti, non dagli onesti, non dai galantuomini, non da coloro che amano la loro casa il loro paese, la terra ove nacquero ed ove riposano l'eterno sonno i loro cari, la Patria!

Anche le parole dell'illustre generale sono spesso interrotte da vivi applausi, ed al suo grido finale di Viva l'Italia! si associa il grido unanime di mille a mille bocche.

Seguono ancora: la scoperta della lapide che ricorda i caduti per la grandezza d'Italia dal 1911 al 1918; la consegna delle ricompense al valore ai propri appartenenti al comune:

Medaglia d'argento: Romano Primo, Zugliani Guglielmo, Uliana Augusto, Ceccotti Eugenio.

Medaglia di bronzo: Pascoli Luigi rag. Pascoli Elteredo, (e croce di guerra); Dalla Maestra Costante; Del Bon Secondo, Fabbro Francesco, Nobile Domenico, Romano Natale.

Croce al merito di guerra: Antoniutti Giacomo, Candiani Mario, Chiandussi Angelo, Gamboso Attilio, Gnesutti Enrico, Nobile Eugenio, Piovesana Vittorio, Venier Luigi.

Dopo, il sindaco offre, a nome del Comune, all'illustre artista sig. Mistruzzi una pergamena, squisito lavoro di quel fine artista ch'è il prof. cav. Giovanni Del Puppo — il quale volle accompagnarvi una lettera personale per l'amico scultore, già suo allievo.

Da ultimo, rappresentanze e autorità si raccolgono nel salone dell'asilo infantile per un vermouth d'onore offerto dal comitato.

TARCENTO

Società industriali, commercianti ed esercenti — Il consiglio tenne una seduta straordinaria, presenti: A. Azzolini, F. Ceschia, R. Cressatti, U. Fadini, E. Morelli, R. Morgante ed assenti cav. C. Pividori, C. Bernardis, C. Turrin gli ultimi due, giustificati. Innanzi tutto il presidente diede ragione delle precise informazioni ottenute dalle Federazioni e Consorelle Italiane, circa i nuovi accertamenti ricchezza mobile. Venne tassativamente stabilito che si procederà alla revisione degli accertamenti negli anni 1920 21 e nelle provincie maggiormente tassate (come quelle di Roma, Milano, Torino, Firenze, Ancona, Bologna, Vicenza ed altre ancora) si è tenuto come base lo svilimento della lira, cioè: da un minimo del 30 ad un massimo del 500 per cento e quest'ultima proporzione fu applicata in casi eccezionali, per chi nel 1916-12 pagava su un reddito molto basso.

Sono queste proporzioni eque e sopportabili, e sono proprio quelle che lo stato domanda, non però certi accertamenti "reclame" che taluni agenti della provincia, vogliono carpire e purtroppo ne hanno incoscia mente carpiti.

Dopo altre molteplici pratiche e decisioni, si passa a svolgere l'ordine del giorno, e cioè: si ammettono i diversi nuovi soci — si approva il rendiconto 1920 e il preventivo 1921 — si dà incarico al consigliere Pividori cav. Giuseppe di redigere la relazione del consiglio ed al consigliere cav. Ripari quella dei sindaci — si fissa il 29 maggio l'assemblea generale ordinaria dei soci — si fissa l'orario d'ufficio e si provvede per il mobilio dell'ufficio stesso.

POVOLETTO

Una rissa provocata da donne

Ucciso con una rivoltellata

— 25 — Ieri sera nella amena frazione di Savorgnan del Torre, avvenne un fatto di sangue che rattristò tutta la popolazione.

Tra le famiglie di Domenico Braida e Tristano Martinis che abitavano in case contigue non correvano buoni rapporti a causa di dissapori esistenti tra la moglie del Braida a nome Irene e quella del Martinis a nome Maria.

Ieri il marito di quest'ultima che è vessillifero della sezione del Partito Popolare, si recava a Tricesimo, e il Braida che appartiene ai combattenti si intratteneva nella sede locale.

In assenza degli uomini, le donne non trovarono di meglio che di accapigliarsi e si menarono giù botte da orbi.

Ritornato il Martinis da Tricesimo verso le 17, prese le difese della sua Maria, minacciando la moglie del Braida con la rivoltella.

Il Braida che ripetiamo si trovava a bere un bicchiere, non appena ne fu informato corse in casa Martinis, e salite d'un fiato le scale, si precipitò in camera dove credeva si trovassero le donne.

Era invece il Martinis stesso, che quasi senza pronunciar parola, accoglieva l'avversario a colpi di rivoltella stendendolo moribondo a terra.

Davanti la casa alle grida e più ancora alle detonazioni si era radunata una folla di gente, e per intimorire, il Martinis sparava altri due colpi, riuscendo quindi a fuggire.

Saputo del fatto i carabinieri di Faedis, verso le 20.30 riuscivano a trovarlo ed ad arrestarlo in casa d'un cognato ove si era nascosto.

Il povero Braida stante le condizioni gravissime cui versava, veniva ricoverato all'ospedale di Udine, ove però nonostante le più amorevoli cure, cessava di vivere alle ore 4 di stamane.

Vivace giornata elettorale

nella Bassa friulana

(E. C) Con la designazione dei candidati e la formazione delle liste la lotta elettorale esce dal periodo preparatorio, costretto in riunioni private, per spiegarsi in tutta la sua intensità dinanzi alla massa degli elettori.

Ieri, domenica, fu appunto la prima giornata, in Friuli, di campagna elettorale con discorsi pubblici. Quattro camion di fascisti accompagnarono il loro candidato Arturo Ravazzolo, ferroviere, in un vasto giro di propaganda nei paesi della bassa friulana, giro che riuscimmo a seguire integralmente.

A LATISANA

Manifesti murali annunciavano la riunione in piazza del Municipio per le ore 10 del mattino, ma un guasto di due automobili fu causa che il comizio ritardasse di un'ora.

I rappresentanti del fascio di combattimento di Latisana in gruppo numeroso attendono all'inizio del paese, riccolti intorno al tricolore ed aspettando innalzano inni di battaglia ed evviva alla Patria.

Spunta alle undici per prima una bianca automobile con il candidato Ravazzolo, il segretario politico della federazione friulana dei fasci rag. Covre mutilato, ex capitano degli arditi, ed i membri del direttorio udinese; subito dopo giungono i camions dei fascisti, imbandierati e col vessillo nero ornato dal tricolore. Con brevi comandi dei capi-squadra è formata una colonna che muove disciplinata verso la piazza, ove giunge accolta da battimani: si ferma dinanzi alla residenza municipale ed una commissione di tre persone vi sale per chiedere al sindaco signor Cicuttini, l'esposizione del tricolore dal balcone.

Il sindaco non vorrebbe aderire: ciò che solleva vivaci proteste da parte dei fascisti che gridano al primo cittadino di Latisana, non essere egli italiano, se dal tricolore rifugge.

« Come! — si scusa il sindaco — Non sono italiano! Me se in ogni ricorrenza patriottica ho sempre esposta la bandiera! Sfido qualsiasi persona a trovare qui dentro una bandiera che non sia quella bianca rossa e verde ».

Però, senza opporre un reciso rifiuto, ancora non aderisce alla richiesta della commissione. La discussione vivace e concitata si ode anche in strada e salgono in municipio un funzionario di P. S. ed un ufficiale dei carabinieri. Il sindaco finalmente si decide ed il tricolore può sventolare dalla balconata centrale accolto da un insistente fragore di applausi che sale dalla massa fitta fitta nella piazza.

E' chiesto al signor Cicuttini di poter dire qualche parola dal municipio.

Il rag. Covre, prima di presentare il candidato, accenna all'incidente della bandiera, dicendo che il sindaco non voleva esporre il vessillo della patria per paura.

Ravazzolo pronuncia quindi il discorso salutando da prima i cittadini di Latisana.

«Non sarà — dice — un discorso elettorale, perchè i fascisti son qui venuti solo per portare la fede più pura e sincera ed i propositi più fervidi di essere italiani, solamente italiani.

Continua spiegando come il fascismo sia nato spontaneo ed irruente in un momento critico, quando il Governo e le classi borghesi erano impotenti contro il dilagare dell'idea distruttrice e del bolscevismo russo, quando la parola Patria era un delitto e la vittoria una colpa. Afferma come i lavoratori debbano convincersi della necessità di lavorare, poichè nel lavoro sta il loro benessere (*Applausi*); la borghesia deve convincersi che le classi lavoratrici hanno la necessità, il diritto di non essere classi schiave. (*Nuovi applausi*). Bisogna conciliare gl'interessi ed i sentimenti dei lavoratori col benessere della Patria.

L'oratore chiude inneggiando alla grandezza dell'Italia: fragorosi applausi si ripetono con grida di evviva.

Covre, accenna ancora a parlare e pronuncia vivaci frasi contro le catene bianche e rosse che avvincono i lavoratori.

Il Sindaco, che durante i discorsi era presente, nella stessa sala, appare agitatissimo e ad ogni parola o frase che colpisce il partito bianco non può trattenere concitati gesti o parole di protesta.

Il discorso continua e ad un certo punto si sente dire:

«.. Sul trono c'è un principe di casa Savoia, veneratissimo, e che se ha torti ne ha uno solo: quello di essere troppo poco Re!».

L'ufficiale dei carabinieri richiama l'oratore a non fare apprezzamenti sulla persona del Re e gridandogli: Basta, basta! — lo invita e non continuare.

Un momento di panico

Questo lievissimo incidente, provocò un momento di panico generale nella folla. Una donna che teneva per mano due bambini, forse temendo qualche... attentato, precipitatamente volle uscire da mezzo della gente provocando uno scomposto di movimento di persone intorno a sè: ed appunto da questo seguì un panico ed uno sbandamento generale, senza che si fosse udito nè un grido nè altro che giustificasse i timori. In un baleno, la piazza è completamente sgombera. Un vecchio cade, ma resta incolume. I carabinieri, credendo qualche guaio, accorrono... Tosto la gente si rende ragione dei fatti, e ritorna in piazza, raccogliendosi di nuovo dinanzi al Municipio.

Il comizio è finito ed i fascisti si radunano in corteo e percorrono le vie del paese cantando. Il Sindaco dà ordine che la bandiera rimanga esposta tutto il giorno.

A PALAZZOLO

Si regala il tricolore al Municipio

Alle 14, i camions lasciano Latisana partendo dalla piazza ove molto popolo si raccoglie intorno a loro e li saluta con evviva. Da parecchie finestre sventola il tricolore, ed ai balconi sono affacciati cittadini plaudenti.

Ci si dirige verso Palazzolo. Sosta, dinanzi alla residenza comunale ove siede un'amministrazione socialista. A gran voce viene reclamata l'esposizione del tricolore; ma si apprende che l'amministrazione non si è curata ancora di dotare il Municipio del simbolo della Patria.

Giuste grida d'indignazione s'elevano. Parlano Ravazzolo, Covre, Beconcini stigmatizzando l'antipatriottica condotta degli amministratori di Palazzolo. Il rag. Covre sollevando entusiastici applausi propone:

Palazzolo non ha bandiera? Regagliamogliene una!

Difatti, un gran drappo tricolore è issato e posto sul ferro portabandiera arrugginito, sopra l'ingresso dell'Ufficio. Gli applausi si rinnovano insistenti.

A MUZZANA

Alle 16, si giunge a Muzzana del Turgnano. All'ingresso del paese un gruppo di fascisti attende. La colonna delle auto si ferma ed i comizianti si dispongono nel vasto piaz-

zale delle scuole, dalla cui gradinata parlano ancora Arturo Ravazzolo ed altri due. Quindi si forma un lungo corteo aperto da cinquanta gentili signorine che, munite del tricolore; vogliono partecipare alla manifestazione.

Si giunge dinanzi al Municipio ove i discorsi si rinnovano. Per ottenere l'esposizione della bandiera nazionale dal Municipio, si cerca del Sindaco; ma è irreperibile. Però il segretario Comunale — simpatica figura piena di buoni sentimenti — provvede ad issare il tricolore, che appare al balcone salutata a capo scoperto e da applausi.

Tutti salgono di nuovo sulle vetture disponendosi a partire per Pocenia. Si attraversa il paese tra la popolazione che agita i cappelli salutando la gagliarda gioventù che portò loro un'ora di entusiasmo e di italianità.

La dimostrazione era così spontanea che veniva fatto di chiedere se era proprio in questo paese che la gesta bolsceviche spesso turbano la pace.

Un attentato sventato

Si preparava un'eccidio?

Purtroppo, un grave incidente, che per fortuna non ebbe quelle conseguenze che una mente criminale forse si proponeva, ci richiamava ad una dolorosa realtà.

La prima automobile, arrivata all'estremità del paese, sul piazzale delle scuole, si dovette fermare improvvisamente ai cenni concitati di un fascista che in motocicletta veniva incontro. Due parole di spiegazione: tre persone fuggono di là, armate di bombe.

In un baleno oltre un centinaio di fascisti accorrono e si raccolgono per squadre precipitandosi verso la stretta viottola ove sparirono le tre figure.

Si ode anche un colpo di rivoltella.

Anche i carabinieri giungono e corrono dietro a quegli sciagurati, che però sono riusciti a dileguarsi per i campi.

Una rapida inchiesta ci permette di assodare che il motociclista-staffetta, vide sbucare da una viuzza laterale in fondo al paese tre individui che appena lo scorsero tentarono nascondersi, non tanto in fretta però da non lasciar apparire, nascoste nel seno, tra la giubba, da uno di essi, tre bombe Excelsior, quelle chiamate: ballerine o signorine. Con tutta probabilità, i tre sinistri personaggi preparavano un'imboscata alla colonna dei camion, tentando certo lanciare gli esplosivi, fuggendo poi per i campi, certi di non esser raggiunti nella confusione dell'attentato.

Il tenente dei carabinieri riuscì però ad identificare uno dei tre comunisti, un giovanotto del paese.

Sappiamo in questo momento che i carabinieri identificarono anche un'altra persona che sbraitava gridando: viva Lenin! Abasso l'Italia! mentre il corteo sostava dinanzi al Municipio.

Ci si parla anche di uno sciagurato cui le bandiere ed i canti dei fascisti urtarono i nervi, che voleva appostarsi armato di moschetto, per attendere il passaggio dei camions. Fu trattenuto a tempo e disarmato. Anche questo personaggio è noto ai carabinieri.

A POCENIA E CODROIPO

Esaurita la rapida inchiesta a Muzzana si riparte per Pocenia. Anche qui il paese è percorso in corteo, ma non è possibile fermarsi perchè si fa notte. Così si rinuncia a passare per Rivolto e Rivignano, ove la popolazione è in attesa. Un motociclista si reca ad avvertire che la visita è dovuta rimandare.

A Codroipo si giunge alle 19.30. Poco dopo arrivano altri fascisti di Rivolto.

Alle 20 è tenuto comizio, nella sala del nuovo Cinematografo, cui parteciparono numerosi cittadini. Parlarono Castelletti, Covre ed il candidato Ravazzolo, riscuotendo vive approvazioni.

Alle 21.30, una sala dell'albergo Roma accoglie oltre un centinaio di fascisti per la cena. Si rinnovarono i brindisi e gli evviva all'Italia.

Estrazione del 23 aprile 1921

VENEZIA	1	57	35	13	71
BARI	84	53	37	31	58
FIRENZE	78	6	33	85	5
MILANO	46	21	81	7	52
NAPOLI	15	85	51	3	1
PALERMO	31	76	39	65	7
ROMA	46	80	57	52	6
TORINO	22	21	3	43	77

Vedi in quarta pagina interessanti cronache.

CRONACA CITTADINA

Le liste

Fino alle 10 di stamane non era stata presentata nessuna lista.

Non è ancora certo che i rimasti si cimentino alla lotta: sembra che vi abbiano rinunciato. Così non si può dire ancora se i comunisti presenteranno o no la propria lista.

Quest'anno, pertanto, sembra che nella Provincia di Udine resteranno tre liste sole, a contendersi il campo:

IL BLOCCO: Girardini, Ciriani, Gasparotto, Gortani, Linussa, Cristofori, Musoni, Ravazzolo e Mini. (A Belluno, il blocco porta tre nomi: l'ing. Palatini, l'avv. Bizzarini, generale Antonio Del Fabbro).

I POPOLARI: Fantoni, Biavaschi, prof. Selmi, dott. Cossettini, maestro Coccolo (ineleggibile), organizzatore Tessitori (ineleggibile perchè non ha che ventisette anni). — Per la provincia di Belluno, l'on. Tovini deputato di Vicenza, che crediamo sia venuto a Udine per dirigere personalmente la lotta.

I SOCIALISTI: deputati uscenti Basso, Cosattini, Piemonte, Santin e Vigna; Baradello contadino; Feruglio impiegato; Gottardi organizzatore; Mion capostazione di Muzzana; Zanuttini impiegato: Zaniboni agronomo.

I farmacisti, per un farmacista

Ci comunicano:

«Il consiglio dell'ordine dei farmacisti, radunatosi ieri, informato della candidatura del collega Cossettini dott. Guido di Moggio Udinese nelle prossime elezioni politiche, il Consiglio, senza uscire dal suo carattere di apoliticità, ha deciso di invitare tutti i sanitari della Provincia, a mezzo del Fascio, a collaborare alla riuscita del collega o con la scheda o a mezzo di voti aggiunti o preferenziali e ciò in omaggio, non solo alla sua origine professionale, ma anche al valore dell'Uomo come tecnico, professionista e cittadino.

La questione delle leghe

Un referendum fra gli organizzati

Ieri seguì come è noto il congresso delle leghe aderenti alla Camera del Lavoro, per decidere sull'indirizzo politico della Camera atessa, che nell'ultimo congresso era stata fissato in comunista.

Il congresso aperto alle ore 10, si chiuse con l'intervallo meridiano, alle 16, dopo lunga e calorosa discussione.

I socialisti ufficiali avevano avuto ieri oltre 20 milia voti, mentre i comunisti due o tre mila. Ma poichè mancavano molte sezioni, su proposta del signor Brovelli, fu deciso di indire un referendum tra tutti gli organizzati, referendum che fu indetto per il giorno 7 maggio.

Chiusura del corso di apicoltura

Sabato 23 corrente ebbe luogo presso il S.A.O. la chiusura del corso di conversazioni apistiche indetto dalla Cattedra Ambulante di Agricoltura di Udine-S. Daniele. Il sig. Deotti trattò l'argomento della formazione degli sciami artificiali col mezzo del trapianto in un'arnia vuota di favi covate provenienti da arnie popolate. Alla lezione assistevano, oltre a numerosi agricoltori, gli alunni della R. Scuola di Pozzuolo col loro Direttore Prof. Rossi e coll' insegnante Prof. Sardo.

Terminata la lezione vennero estratte a sorte fra coloro che frequentarono regolarmente il corso, 12 arnie Dadant Blatt, le quali toccarono ai seguenti iscritti: Bevilacqua G.B. di Luigi di Remanzacco, Cussigh Giovanni di Tarcento (Molinis), Ortolan Giuseppe di Caneva di Sacile, Fornasari Giacinto di Buttrio, Romanelli Nicodemo di Udine, Firigutti Giovanni di Bagnaria Arsa (Sevegliano), Busolini Pietro fu Osvaldo di Fusea (Tolmezzo) Tracanelli Alvise di Goricizza di Codroipo, Liva Romano fu Francesco di Plaino (Pagnacco). Beltrame Guerino fu Osvaldo, Benini Antonio di Udine, Zurchi Paola di Buttrio.

Le adesioni alla istituenda Società Apistica Friulana ammontano già a un centinaio e si ricevono alla Cattedra Ambulante di Agricoltura di Udine-S. Daniele (Piazza Patriarcato 3 — Palazzo della Deputazione Provinciale). Prossimamente verranno convocati gli aderenti per l'approvazione dello statuto e per la legale costituzione della Società.

Due feriti

In un investimento automobilistico

Ieri mattina, un grave investimento automobilistico è avvenuto a Paderno, e precisamente al crocevia presso la stazione del tram.

Il soldato conducente Arnaldo Battocchi della undicesima divisione veniva in automobile da Tricesimo, quando investì una carrozzella che usciva dalla strada che porta alla chiesa di Paderno. Sulla vettura si trovavano i fratelli Patrizio e Donato Chiandotti, che furono per la violenza del colpo sbalzati lontano.

Vennero raccolti feriti e trasportati all'ospedale ove al Patrizio vennero constatate lesioni al volto giudicate guaribili in 90 giorni e al Donato frattura della gamba guaribile in un mese.

Solenni funebri di un valoroso

Sabato nel pomeriggio venne trasportata al nostro Cimitero per essere tumulata nella tomba di famiglia la salma del Sottotenente Giovanni Franzolini, caduto gloriosamente sul monte Solarolo in violentissimo combattimento il 25 ottobre 1918.

Apriva il lunghissimo corteo un plotone dei Cavalleggeri Monferrato.

Sulla bara avvolta nel tricolore posava la corona dei parenti ed amici.

Seguivano il feretro i parenti, moltissime signore ed amici di famiglia; le rappresentanze degli Ufficiali del Presidio, della Associazione Combattenti, Reduci e Veterani, Fascio di Combattimento, Istituto Tecnico.

Possa l'affettuosa e solenne partecipazione di quanti conobbero le virtù ed il valore del prode Estinto, riescire di conforto alla Famiglia nel rinnovellato grande dolore.

La conferenza su «Giustiniano»

Sabato sera il prof. Marchesi, preside del nostro R. Istituto Tecnico, parlò di «Giustiniano» nell'affollata sala Bartolini.

Il chiaro storico, dimostrando di essere anche profondo conoscitore delle opere dantesche tutte, sviscerò l'argomento affrontando e risolvendo le questioni principali ch'esso presenta.

L'impero segnato dal poeta doveva realizzare quella società di tutte le nazioni che sembra tuttora un ideale inafferrabile, doveva e aveva per centro la città eterna; Dante precorse così i profeti del nostro risorgimento, e ci sarà sempre guida, se bene addentro studiato, anche per superare le difficoltà attuali.

Calorosi e meritati adunque gli applausi del pubblico che seguì attentamente l'erudita parola.

Il prof. Fiammazzo annunciò poi che le conferenze dal prossimo sabato all'ultimo del mese venturo (28 maggio), nel periodo elettorale, saranno sospese; ricorrendo ora la data leggendaria del Natale di Roma, disse per ultimo, applaudito, l'ode del Carducci appunto "Nell'annuale dalla fondazione di Roma».

Le gare di traino, svoltesi ieri mattina, secondo il programma già pubblicato, destarono vivo interesse. La fila dei concorrenti partendo da Porta Aquileia, percarse la via omonima e si recò in Piazza Umberto I. ove si svolsero le gare, cui assistettero numerosi amatori e pubblico.

Adunanza Magistrale. — La Sezione Udinese della Associazione Magistrale Friulana, si riunì il 21 corrente per trattare un importante ordine del giorno. Il Corpo Insegnante, presò atto delle comunicazioni avute dal Sindacato del pubblico Impiego circa l'agitazione degli Impiegati comunali per la nuova indennità caroviveri, delibera di aderire al movimento iniziato dalla locale Associazione Impiegati.

Il Presidente Sig. Omet dà quindi comunicazione dell'esito dell'abboccamento con le Autorità Comunali circa i miglioramenti economici richiesti dalla classe magistrale, esprimendo di aver riportato lusinghiere impressione. L'assemblea, dopo aver lungamente discusso intorno all'opera svolta dalla Commissione Esecutiva dell'Unione Magistrale Nazionale, votò unanime il seguente ordine del giorno proposto dal collega Stefanutti:

"L'Associazione Magistrale Friulana — Sezione di Udine — nella sua seduta del giorno 21 aprile, riconfermando fiducia nell' attuale Commissione Esecutiva dell'Associazione Magistrale Nazionale per l'opera fin qui svolta, approva l'agitazione intrapresa per il bene della scuola e dei maestri, fiduciosa che continuerà nelle direttiva fin qui seguite».

Beneficenza a mezzo della «Patria»

Orfani di guerra. In morte di Mirko Quarina: Romolo Tonini 10. In morte di Toniutti Sebastiano: Amalia Faelutti Nespoli 10.

Congregazione di Carità: In morte di Zandonella Marco: gli amici Levis A., Gentilini A., Buzzi Luigi, Marangoni E., Marioni E., Bianchi E., Gabai Gag., Bonoris Luigi, Grillo Achille, Angeli F., Maseri G., Coccolo An., Dal Forno G., versarono l. 5 cadauno; De Re, Bianchi G., Scala G. l. 2; Mestroni N. e Bonassi l. 1. In totale 73.

L'apertura di un nuovo locale.

Abbiamo ieri visitato il Bar del Cinema Moderno in Via Aquileia ed abbiamo potuto constatare che il locale risponde veramente alle attuali esigenze sia come ampiezza, eleganza d'arredamento e servizio inappuntabile.

Ne vada lode ai concittadini Cotterli e dal forno che, tra le altre, ebbero la geniale ipea come nel Bar Centrale in Piazza Vittorio Emanuele, di porre in degustazione anche la tanto rinomata Birra di Puntigam.

Il simpatico locale sarà certamente il preferito dal gran pubblico Udinese che segue con entusiasmo ed asseconda ogni felice iniziativa che serva a rendere migliore la nostra Città.

Il Teatro Varietà Ambrosio

annuncia per questa sera 3 Importanti Debutti: Oscaro Comico, *Ginevra*, e Liana Mery.

Per gli italiani morti in prigionia

PRAGA, 24. — E' stato celebrato un requiem in memoria dei soldati d'Italia caduti in guerra e morti in prigione a Praga. Dopo la cerimonia religiosa la delegazione italiana si è recata a Milovice dove si trova un cimitero dei prigionieri italiani, ed ha assistito alla posa della prima pietra del monumento che sarà eretto a ricordo dei cinquemila italiani morti in quel campo di concentramento. Alla cerimonia ha assistito tutta la scolaresca della città la guarnigione e tutta la popolazione che ha curato finora e cura il cimitero ricordando i soldati italiani con commovente e profondo affetto.

Dopo i discorsi la prima pietra è stata collocata a posto tra la più intensa commozione mentre i cannoni sparavano a salve e le musiche militari suonavano la marcia reale italiana e le truppe rendevano gli onori.

Il comitato per l'erezione del monumento ha inviato al ministro della guerra italiano il seguente telegramma: «Da Milevic dove dormono 5 sono sempiterno oltre 5 mila martiri italiani vittime della terribile crudeltà austriacge e dove viene posta oggi la prima pietra di un monumento in loro onore, assicuriamo che l'Ecc. Vostra che le loro tombe saranno per noi il luogo di un santo vincolo perenne tra i nostri due paesi amici».

Disordini a Porto Maurizio

Porto Maurizio 25 (per telefono)

Gravi incidenti avvennero qui ieri.

Nella mattina, durante un comizio elettorale, da una finestra prospicente la piazza dove era raccolta la folla, furono lanciati tre petardi che scoppiando, provocarono grande panico. Vi furono purtroppo numerosi feriti. Intervennero i carabinieri che cominciarono a sparare in aria, e il trambusto andò così aumentando.

Undici persone sono state ricoverate all'Ospedale per gravi ferite; una moriva poco dopo.

Nel pomeriggio fu ciò nonostante concessa la cerimonia per l'inaugurazione della bandiera della sezione dei lavoratori del mare. Mentre la cerimonia terminava, un gruppo di fascisti fu preso a rivoltellate.

Il tumulto che ne derivò venne presto sedato; ma vi furono anche in questo episodio numerosi feriti.

Sedici anarchici sono stati arrestati.

Gli uffici d'un giornale devastati

Verona, 25, (per telefonono). — Ieri un gruppo di liberali si recava nel paese di Azzano che dovevano svolgersi comizi elettorali.

Ad Azzano i liberali furono dai leghisti bianchi presi per fascisti e ne nacque un conflitto. I liberali dovettero fuggire. Uno dei loro, però, fe rito gravemente, fu ricoverato in una casa.

Giunti i liberali a Verona, e sparsasi la voce che il compagno fosse morto, ne seguì un vivo fermento.

La folla invase la tipografia del «Corriere del mattino» e la devastò provocando gravi danni.

Una bomba a Foligno.

Foligno 25. — (Per telefono). — Ieri sera fu lanciata una bomba contro la sede del circolo liberale, ove si trovavano raccolte signore e fanciulli.

La bomba esplose cagionando panico e danni. Fortunatamente non si deplorano feriti.

E' stato arrestato un anarchico, colpevole di aver nel marzo scorso lanciato una bomba contro soldati.

Tip. Domenico Del Bianco e Figlio
Dom. Del Bianco gerente responsabile

La Famiglia Franzolini vivamente commossa, sentitamente ringrazia i parenti, gli amici, le Rappresentanze del R. Esercito, dei Combattenti, del Fascio di Combattimento, dei Reduci, del R. Istituto Tecnico e quanti vollero con la loro presenza e con l'invio di fiori, partecipare alle solenni onoranze tributate al suo adorato

Giovanni

Colpita da fierissimo male, rese oggi la sua bella anima a Dio, a soli venti anni, in Torre del Greco (Napoli)

Anna Maria Pitotti

Straziati dal dolore ne danno il tristissimo annunzio il padre dott. Giuseppe, la madre Amerigа Ada, nata Soldi, i fratelli Paolo, Valeria, Gherardo, Vittoria e tutti i parenti.

Non si inviano partecipazioni personali e si prega di essere dispensati dalle visite di condoglianze

Udine 22 aprile 1921.

Le polemiche degli altri.

S. Paolo al Tagliamento, 20 aprile 1921.

Ho letto su «Bandiera Bianca» del 27 Marzo un trafiletto che mi riguarda. Non raccolgo le offese lanciatemi contro dall'anonimo articolista, evidentemente in mala fede, mi sento troppo superiore a lui per umiliarmi al suo livello: intendo solo di chiarire le cose, lasciando il giudizio al lettore imparziale.

Dice l'articolista che le firme ai patti colonici concordati furono poste spontaneamente.

Sia invece il fatto che esse furono carpite dai leghisti bianchi con una violenza così banale e così indegna di persone civili, da fare pietà per non dire ribrezzo. I primi elementi dell'educazione insegnano ben altra strada da seguire, dato anche che io dai nuovi patti, anzichè danno ne avrei avuto vantaggio e perciò non mi era difficile ad accettarli.

I miei coloni stessi dopo di averci pensato un po' lo hanno capito ed hanno dichiarato pubblicamente che le condizioni vecchie erano per essi più vantaggiose delle nuove.

Continua l'articolo dicendo che nelle disdette furono presi di mira specialmente i dirigenti la lega bianca e ciò per sfogo bilioso di ira repressa e per una vera e propria persecuzione politica, anche questo è falso. Io ho dato la disdetta a tutti i miei coloni e ciò non per i motivi portati dall'articolista, ma solo per sistemare le cose mie, essendo diversi contratti smarriti, avendo dei coloni nuovi, e dovendo provvedere ad alcune famiglie costrette, per varie circostanze a dividersi. Mi sono sempre interessato e sono stato sempre largo di soccorso e di consiglio coi miei dipendenti che ne avessero avuto bisogno, ed anche con altri. Da due anni a questa parte ho dato da vivere a vari disoccupati del paese, facendo eseguire certi lavori che non mi erano urgenti e che avrei ben potuto rimandare a tempi migliori, con mio indiscutibile vantaggio. E non mi sembra che ciò sia effetto di «miope mentalità» gratificatami dall'anonimo corrispondente.

Conchiude l'articolista accennando ad un sordo malumore che va estendendosi fra i contadini. Questa uscita ha fatto proprio ridere, perchè tutti sanno, almeno a S. Paolo, che malumori di simil genere, fra i contadini, non esistono affatto e che invece il buon senso si fa strada.

Ecco: ci vorebbe più serietà, mi pare, e si avrebbe il diritto di pretenderla almeno da certe persone.

Se l'articolista crede di replicare, mi farà un piacere; ma perchè possiamo guardarci bene in viso, lo prego di firmarsi come mi firmo io

Angelo Pittana

P. S. Questa risposta l'avevo mandata a «Bandiera Bianca» sperando venisse accolta da quella spett. Direzione in omaggio alla imparzialità doverosa in ogni giornalista. Non avendo essa creduto di riportarla, mi sono rivolto alla Patria e ciò spiega il ritardo.

PALMANOVA

Pro Monumento. — Il settimo elenco delle offerte pro monumento comprende le oblazioni seguenti:

Somma precedente L. 4371,45, Morteani Domenico 2, Kike Ida 20, Osso Vittoria 25, Piani Luigi fu Bernardo 25, Bersich Rizieri 20, Gabaglio Luigi 10, Franchin Francesco 10, Mucelli Lorenzo 10, Tellini Giovanni fu Natale 100, Sguardo Giuseppe 10, Dal Monte Antonio 5, Ditta Scarpa fu Pietro 10, Miante Attilio 10, Ditta Del Mondo Antonio 10, Masurmana Pietro 10, De Brumati Enrico 20, Feruglio Tiziano 20, Lenzi Enrico 10, Zanolini Giuseppe 10, Coop. Mandamentale 125, Valle Luigi 20, Battistel Giuseppe 5, Panciera Floreano 25, D'Angelo Orsola 20, Bolzicco Maria ved. Tessarolo 15, Rapretti Adriano 20, Zaina Maria ved. Tempo 10, Durli Leonardo 5, Lorenzetti Pietro perito 50. Totale L. 5003.45.

MAIANO

Una cooperativa a Pers. — Alcuni possidenti ed artieri di Pers si sono riuniti costituendo regolarmente una Società Anonima Cooperativa Popolare di Consumo a capitale illimitato denominata «Cooperativa Popolare di Consumo di Pers M Maiano» con sede in Pers di Maiano.

Detta Società si propone di acquistare all'ingrosso per ripartire fra i soci e fra consumatori in genere derrate alimentari ed altri generi di uso domestico delle migliori qualità ed alle condizioni più convenienti ed ancora di provvedere alla difesa economica sociale dei propri soci e dei consumatori e anche partecipa do a quelle iniziative che venissero prese a tale scopo dall'autorità pubblica.

DOGNA

Patronato scolastico. Grazie ai vivi interessamenti dell'on. Luigi Gasparotto, questa Amministrazione ricevette dal Ministero delle Terre Liberate un sussidio di lire 600. Al ff. di presidente del Patronato siene perciò doveroso e gradito inviare da queste colonne vive grazie all'on. Gasparotto che tanto si presta per il bene del nostro Friuli.

AMPEZZO

Dimissioni del sindaco. — Il nostro sindaco sig. Romiglio Nigris ha rassegnato le dimissioni in seguito a una polemica giornalistica tra «Lavoratore» e «Giornale di Udine».

Per parte nostra, sentiamo di convenire che il sig. Nigris dimissionario non ha demeritato dal paese; perciò lo confessiamo, ci dispiace che le critiche di pochi brontoloni abbiano provocato la crisi nel consiglio comunale.

Nel mondo giudiziario

ESPIGI ci invia da Roma:

Dal Canton Marco, giudice del Tribunale di Lucca è, a sua domanda tramutato al Tribunale di Udine.

Catuano Alfredo giudice del Tribunale di Pordenone cessa di far parte dell'ordine giudiziario, perchè nominato sostituito avvocato erariale di 3.a classe.

Bosselli Domenico, cancelliere in sottordine nel Tribunale di Busto Arsizio, è, a sua domanda, tramutato alla pretura di Codroipo con funzioni direttive.

IN TRIBUNALE

Ladro di cavalli — Comparvero ieri dinanzi ai giudici, tali Driussi Pietro fu Luigi e Bertoli Oliviero fu Giovanni ambedue di Udine, imputati di avere rubato nella notte dal 19 al 20 del gennaio scorso due cavalli in quel di Cussignacco. Il Tribunale condanna il primo ad anni 2 e mesi tre di reclusione con un terzo di segregazione cellulare, il secondo ad anni 1 e mesi 3 con l'aggravio della stessa pena.

Nel mondo degli affari

Molini elettrici. Con questa denominazione si è qui costituita in S. Vito di Fagagna una Cooperativa anonima a capitale illimitato con lo scopo di produrre energia elettrica per azionare molini e trebbie e per distribuzione di forza per illuminazione elettrica; nonchè per rivendere grani e derivati e per allevamento ed utenza di torelli.

Nuova Società per il commercio di manifatture. Con atto del notaio Mussinano, è stata costituita una società in nome collettivo tra i signori: Linussio cav. Dante, Candoni Giacomo e Da Pozzo Pietro di Tolmezzo, allo scopo di esplicare il commercio all'ingrosso ed al minuto di manifatture. La durata della Società è di anni 5.

Funzionerà sotto la ragione sociale: «Linussio-Candoni e Da Pozzo» col capitale di lire 150 mila.

Costumi friulani

Il litum

Cividale, aprile 1921.

In questi giorni di primavera, uscendo a diporti per la campagna, avviene d'incontrare a quando a quando lungo i cigli delle strade, nei campi e nei prati, donnicciole, curve a raccogliere, con pratico discernimento, erbe e virgulti d'arbusti con cui riempiono i cesti o rigonfiano il grembiule risaldato a sacco per le cocche alla cinta dell'abito.

Se voi chiedete a che devono servire quelle erbe, vi sarà risposto che si tratta di un *pôc di litum* da vendere in piazza, per ricavare il denaro necessario all'acquisto di condimenti per la casa, o da servir per la cena.

Il *litum* è un miscuglio d'erbe selvatiche che, cotte ben bene nell'acqua e soffritte (*litis, dislitis*) in po' di olio, di burro o di lardo, costituiscono un cibo salutare per la povera gente, e un piatto di squisito contorno anche per qualche esigente buongustaio.

Questo piatto popolare friulano, di poco costo e benefico alla salute, perchè, dicono «nutre purga e rinfresca il sangue», può essere ammanito, con circa una trentina di erbe che spuntano dappertutto ai primi tepori della nuova stagione e delle quali do qui un elenco parziale:

Çhandeluzza (caglio bianco) — *Oregluzza* (gettoni di macchia), — *Argelut* (Valerianella) — *Confenon* (papavero comune) - *Barburizza* fiordaliso) — *Sclupit* (bubbolino) = *Lavazzut* (Rombice selvatica) = *Sgiardon* (astone o stoppone) — *Arba nera* — *Brucuncesare* (specchio di Venere) — *Cul di viele* (cavolo selvatico) — *Rasponze* (Raponzolo = *Urtizzons* (Suppolo) — *Pit di gial* (vibucchio saettino) = *Pît di colombo* (fior di cappuccio) = *Arbe grasse* — *Ueli* (ravizzone) — *Rusculins* (virgulti di pugnitopo) - *Bleda* (sbietola) - *Glaudins* (virgulti di vitalba = *Tala* (soffione) = *Lidrichessa* (radicchio selvativo).

Ve ne sono inoltre delle altre che vanno sotto il nome generico di *litum*. Non mi sembra del tutto inutile recare a conoscenza del pubblico questa costumanza primaverile del campagnuolo friulano, che sa profittare di quanto gli offre spontaneamente la natura, per procurarsi un alimento sano e nutritivo, che ci fa ricordare il *moretum* descrittoci da Virgilio in una delle sue georgiche dove parla della vita semplice e laboriosa di un campagnolo, il quale all'alba, ammaniva con poche erbe condite con cacio aglio ed altro, il suo cibo frugale, prima di recarsi al lavoro dei campi

A. Rieppi

La Madonna di Fanaletto

di Carlo Pastorino (1)

Non è uno dei libri soliti: si direbbe un alcione precursore di un genere di letteratura, a cui disgraziatamente non siamo più avvezzi. Fa l'impressione che suscita la buona prosa del trecento, saporita, tutta succo e tutta solidità che ristora e corrobora dopo l'indigestione della prosa accademica tutta fronzoli e tutta minio del basso cinquecento. L'autore ha creduto bene di non inurbarsi per scriver il suo libro, ed ha fatto benissimo. Ha conservato così nella prosa tutta la freschezza, la limpidità, il candore, direi quasi l'innocenza della sua anima agreste, che è quanto dire la sua fisonomia, la fisonomia schietta di un onest'uomo che è poeta e riesce a trascinarci ed a commuoverci senza far mostra di nessun espediente dei mestieranti della letteratura.

Dapprincipio è un fanciullo che prende per mano il lettore e lo guida pianamente attraverso i campi e i cascinali e i boschi e le rive del fiume; egli mostra, egli svela, stati d'animo, condizioni di vita, bellezze naturali, tutte nuove, e vede un mondo di sentimenti, di affetti per mezzo degli occhi attoniti e scrutatori di questo bambino.

Rifiorisce qui il detto evangelico che molte cose sono rivelate ai parvoli che i dotti non intendono. E' un autobiografia attraverso le cose o per meglio dire attraverso i sentimenti che suscitano le cose.

L'autore ha rinnovato la sua anima di fanciullo sensibile anche dopo l'esperienza terribile della guerra. Si può uccidere amando gli uomini? Sì, per dovere: ma il cuore si torce. Che bellezza non dover più odiare e poter pensare al nemico con un sentimento di simpatia e commiserazione!

La «Madonna» di Fanaletto appare nella «Collezione per i Ragazzi» dell'editore Battistelli di Firenze, ed è bene; ma noi pensiamo che per gli adulti, la lettura di questo volume, sarà un dolce riposo dello spirito, un vero gaudio intellettuale.

(1) Carlo Pastorino. La Madonna di Fanaletto, in-16, con 10 tavole di A. Segall, Firenze, L. Battistelli.